

Calabria Killer spara e uccide da 200 metri

REGGIO CALABRIA. Il killer si è appostato sulla terrazza di un palazzo in costruzione. Ha preso lentamente la mira con il fucile sommontato da un potente cannocchiale ed ha aspettato. Da lì, quando in strada, a quasi 200 metri di distanza, è apparso Demetrio Sorgonà, un imprenditore edile di 34 anni, ha premuto il grilletto centrando il bersaglio. Un solo colpo con una pallottola da caccia grossa, di quelle che si usano per abbattere gli elefanti, ed ha spaccato il cuore della vittima uccidendola all'istante. Un killer infallibile, almeno quanto quello che la mattina del 18 settembre scorso uccise in carcere, con una fucilata sparata da un palazzo lontano 200 metri, Pasquale Libri, il più giovane rampollo del clan omonimo che si trovava in galera per associazione a delinquere di tipo mafioso.

Sorgonà non era considerato mafioso. Aveva precedenti di poco conto e spesso eseguiva lavori per il comune di Reggio: un mestiere difficile, se è vero che negli ultimi anni almeno 4 imprenditori impegnati in lavori comunali sono morti ammazzati. Era comunque imparentato con Sebastiano Nicolò, un personaggio in odore di mafia ora in carcere perché condannato per omicidio. Secondo gli inquirenti Nicolò è anche invischiato nella guerra di mafia che sta combattendo a Reggio e che è fino ad ora costata oltre un centinaio di morti. Dalla mappa delle alleanze tra famiglie mafiose, Nicolò risulta amico del Serraino, i principali avversari della cosca dei Libri-Latella. Il che, a rigore, lo rende occluso che l'assassinio sia lo stesso killer dalla mira olimpionica che ha sparato contro Pasquale Libri. Ma il fatto che le modalità dei due omicidi si assomiglino come due gocce d'acqua, il collega in qualche modo.

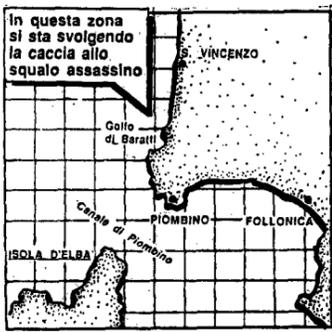
Sulla costa toscana è caccia allo squalo

È stato davvero uno squalo a uccidere il sub Luciano Costanzo sulla costa di Piombino? Qualche dubbio resta, ma non è suffragato da elementi concreti. In realtà il capitano del porto, gli inquirenti sembrano convinti che sia stato uno squalo-killer di grandi dimensioni a dilaniare l'uomo. Le ricerche continuano per trovare altri resti del sub e provare definitivamente la causa della morte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE VALERIA PARRINI

PIOMBINO. L'incubo dello squalo rimane. E si è aperta la caccia. Tra le armi per attirare il pesce-killer, anche esche di carne sanguinolenta e una potente telecamera subacquea che sta già scandagliando i fondali. Finora senza alcun esito, come del resto le ricerche condotte da una cinquantina di uomini delle forze dell'ordine, dalle loro motovedette e da alcuni pescatori della zona esperti dei fondali. Nella prima mattinata di ieri c'è anche chi giura di averne avvistato uno al largo dello scoglio dello Stellino, nel tratto di mare che va da Baratti a San Vincenzo, lì, dove, giovedì si è consumata la tragica fine di Luciano Costanzo. In città non si parla d'altro. Stordimento stupore e incredulità si scontrano con quanto descritto dai due testimoni oculari, il figlio della vittima, il diciottenne Gianluca Costanzo, e l'ingegner Paolo Bader, sessantatreenne consulente dell'Enel. Quest'ultimo avrebbe dovuto scattare delle foto subacquee e controllare dei cavi sottomarini della linea elettrica a 200 mila volte che collegano il continente con la Corsica e la Sardegna. Era stato preceduto dal portuale, che avrebbe dovuto collocare dei segnali che avrebbero guidato l'immersione. Ma dopo pochi minuti dal suo ingresso in acqua è risalito in un gorgoglio di bolle d'aria tipiche di una risalita frettolosa in superficie, ha spiegato Bader, peraltro esperto sub. Ma insieme al Costanzo c'era anche il figlio della vittima ha distinto le pinne e la bocca. Le testimonianze dei due

uomini combaciano sostanzialmente nella descrizione del pesce e delle sue mosse. Secondo Gianluca l'animale avrebbe fatto dei giri concentrici prima di assalire il padre. A questo punto Costanzo, secondo la descrizione di entrambi i testimoni, ha alzato il braccio gridando ed è stato assalito ad un fianco e trascinato sul fondo. Nessuno dei due ha visto sangue sul luogo in cui è avvenuta la scomparsa. I due testimoni hanno tentato di raggiungere il posto, a pochi metri di distanza da dove si era fermata l'imbarcazione, facendo rumore con il motore della barca ma il grosso pesce s'era già inabissato. Il comandante del porto di Piombino, Antonino Munalo sgombra il campo dalle illusioni: «Non abbiamo elementi che rendano confutabile la dinamica raccontata dai testimoni». E ancora: «Difficile credere a mistificazioni: ipotizzarle sarebbe come voler ipotizzare qualcosa che non ha termini di riscontro». Il riferimento è dell'ipotesi che da qualche parte sono state avanzate. Ad esempio una bomba per la pesca da frodo. Ma in questo caso - si fa notare - sarebbero venuti a galla i pesci morti. E in ogni caso - si ricorda - Costanzo e gli altri due prota-



In questa zona si sta svolgendo la caccia allo squalo assassino

L'esperto dice: «Qualcosa non mi convince»

FIRENZE. Alessandro Oltschki, 64 anni, editore, è un grande conoscitore dell'ambiente marino. Più volte campione italiano e mondiale di pesca subacquea, ricercatore scientifico e esperto di fotografia marina, parla della tragedia nel mare di Piombino che è costata la vita al portuale Luciano Costanzo, 47 anni. Staticamente, su cento milioni circa di immersioni nelle acque del Mediterraneo, abbiamo contato negli ultimi venticinque anni soltanto un'altra tragedia come quella del Golfo di Baratti, Avenue nel 1964 al Circeo, con la tragica morte del fotografo Maurizio Serra. Anche in quel caso, pur non avendo l'esatta prova scientifica, gli esperti ritengono che la causa fu uno squalo. Quindi anche l'altro gior-

Leo Gullotta da «biberon» a commendatore

Leo Gullotta (nella foto) è stato nominato commendatore al merito della Repubblica. Il ministro del Turismo e dello spettacolo, Franco Carraro, nel corso di una cerimonia - presente l'on. Salvo Andò - ha consegnato le insegne al comico, noto perché fa la parte della «padrona di casa» (vestita da donna) nel «salotto di biberon» (Rai Uno), crocevia non precisamente satirico di ministri, politici, sindacalisti e dei loro sodai, che non si negano il gusto di un benevolo riflettore.

Giulietti nuovo segretario del sindacato giornalisti Rai

Giuseppe Giulietti, della redazione di Venezia, è stato eletto all'unanimità segretario del Uisgrai, sindacato dei giornalisti Rai. Nel corso della medesima riunione è stata completata la composizione del nuovo esecutivo: Angela Buttiglione è subentrata a Roberto Reale, che ha optato per il comitato dei garanti. L'esecutivo ha anche respinto le dimissioni di Silvio Luise e Claudio Valeri, invitandoli a riflettere sul progetto sindacale unitario confermato dal recente congresso di Trento, congresso del quale essi sono stati protagonisti.

A Bologna c'è acqua a sufficienza

A Bologna non ci sono problemi per l'acqua. I serbatoi della città sono pieni grazie all'apporto dei pozzi che attingono dalla falda sotterranea di pianura. Lo precisa l'Asseser, l'azienda consorziale della regione, soprattutto sul monte e come segue, nel caso in cui la situazione dovesse diventare critica, è pronto un piano di intervento per approvvigionare con autobotti le località in crisi.

Giornalista incriminato Pubblico dichiarazioni di Calderone

Repubblica di Palermo Giuseppe Pignatone. L'accusa si riferisce alla pubblicazione sul quotidiano catanese di stralci delle dichiarazioni rese dal pentito Antonino Calderone sull'uccisione del giornalista Giuseppe Pava, compiuta a Catania nel gennaio 1985. Nell'ambito della stessa inchiesta furono incriminati e arrestati nell'aprile dell'anno scorso anche i giornalisti Anillo Bolzoni, di «Repubblica» e Saverio Lodato dell'«Unità».

Il pretore ordina di non fumare in banca

All'indomani della decisione della Corte di cassazione che ha riconosciuto la mancanza di nome a difesa del fumatore passivo, il pretore di Nardò, Angelo Sodo, ha disposto il divieto di fumare ai clienti e agli impiegati del «Credito Romagnolo» di Copertino. A giudizio del magistrato, «vi è una protezione fondamentale per i non fumatori che è prevista dall'art. 32 della Costituzione, secondo cui la salute del cittadino è tutelata come fondamentale diritto dell'individuo e come interesse della collettività». La decisione è stata presa dal pretore dopo una denuncia da parte di una ventina di impiegati dello stesso istituto di credito che avevano lamentato disturbi derivanti dal fumo di sigarette, quali tosse, bruciore agli occhi e mal di testa.

Marinaio di leva si uccide impiccandosi

Oronzo Picciallo, 21 anni, marinaio di leva, si è suicidato impiccandosi ad un albero in uno spiazzo antistante le mura megalitiche di Altamura. Il giovane militare era di Gravina di Puglia, a pochi chilometri da Altamura. Era stato arruolato tre mesi fa. Destinazione la base navale di Taranto. Nocchiero della nave «Ardito». Due giorni fa era ritornato al suo paese con un permesso di 48 ore. Poi il giovare per Gravina e l'arrivo ad Altamura per la ricerca di un posto dove farla finita. Un grande albero vicino ad una casa diroccata, nella mezzanotte del 2 febbraio, una lunga fune. Ha lasciato solo un biglietto alla madre: «Perdonami, non ce la facevo più».

GIUSEPPE VITTORI

Napoli Drogato si butta dal commissariato

NAPOLI. Un tossicodipendente, Eduardo Candela, di 22 anni, si è lanciato da una finestra al secondo piano del commissariato di polizia del quartiere Miano. Candela era stato condotto dopo essere stato arrestato per uno scippo. Nella caduta ha riportato una ferita alla testa nonché sospette lesioni degli organi interni e sospette fratture ossee. I sanitari si sono riservati la prognosi. L'arrestato si trovava in una stanza del commissariato - ha detto il questore di Napoli, Antonio Banel - con due agenti ed un sovrintendente. Improvvisamente si è lanciato contro la finestra franando i vetri e precipitando nel vicolo. Per alcuni minuti, uno degli agenti presenti nella stanza dell'ufficio - denunce - lo ha trattenuto in bilico sulla finestra, ma esso è stato ferito da una mano da uno dei vetri rotti è stato costretto a lasciare la presa. Candela, che ha compiuto un volo di circa quattro metri, è finito su di un sottostante lucernario, situato nel cortile dell'edificio. Circa i motivi che hanno spinto al gesto il tossicodipendente, gli investigatori non escludono che intendesse tentare la fuga.

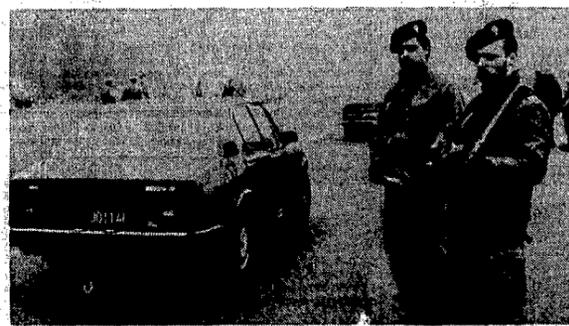
L'autore della strage del night fugge ancora, libero, nelle campagne del Ferrarese. Lo cercano anche i corpi speciali di polizia. Forse tre persone fermate

Una lunghissima caccia all'uomo

Tre persone sotto «stretto interrogatorio», forse oggi saranno fermate per favoreggiamento. Ma Valeriano Forzati (si è saputo che aveva già ferito l'ostaggio durante la prima sparatoria, e lo ha ucciso quando l'auto si è guastata) è ancora libero ed armato. Le forze dell'ordine fanno di tutto per rassicurare la gente: «Arrivano i corpi speciali di cc e polizia». Ma a Ferrara la paura continua a crescere.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BOSCO DELLA MESOLA (FERRARA). Sembrano fantasmi, nella nebbia delle campagne e delle valli del Basso Ferrarese. Carabinieri e poliziotti (casi speciali, miraglietta sempre pronta) circondano casolari abbandonati, fanno interrogatori. Adesso sembra un pezzo di Aspromonte, questa terra fra il Po e il mare. Sono arrivati infatti i «battaglioni» per i rastrellamenti dei carabinieri, e sono pronti anche i Nocs della polizia. «Vogliamo prenderlo vivo», dice il questore Francesco Landolfi, e aggiunge subito: «Siamo comunque pronti ad ogni evenienza». In pratica, significa questo: o Valeriano Forzati, il balordo diventato assassino, si arrende alle forze dell'ordine, oppure, troverà una dura reazione.



Uno dei numerosi posti di blocco istituiti nel Ferrarese dopo la strage di Bosco Mesola

Il pluriomicida ormai è stato visto dappertutto: in un albergo, in diversi paesi, nelle campagne, ma nessuna segnalazione si è rivelata esatta. Nella notte di giovedì decine di carabinieri hanno accerchiato una pizzeria dove c'era il bandito che aveva sparato la proprietaria. Nulla di vero: la donna aveva avuto paura del bandito, e da sola aveva abbassato la serranda prima dell'orario di chiusura. Valeriano Forzati difficilmente si arrenderà: anche dopo la strage nel night si è comportato in modo crudele con il suo ostaggio, l'agricoltore Dino Govoni. Quest'ultimo è saputo ieri - era rimasto ferito durante la sparatoria nel locale: un proiettile lo aveva raggiunto fra una coscia e l'ingu-

ne. Era riuscito a lasciare il locale, ad infilarsi nella sua vettura. Ma stava accendendo il motore, quando Forzati gli ha puntato contro la pistola. Sono partiti assieme, prima dell'arrivo dei carabinieri. Dino Govoni non riusciva a guidare, causa la ferita, e Forzati si è messo alla guida. Perché l'auto era diretta verso Foggia Renatico, proprio dove abitava Govoni? C'è una spiegazione: il bandito era senza soldi, andava a prenderli (magari assieme a gioielli o altri valori) a casa del ricco agricoltore. Magari dopo lo scacco ucciso. Ma l'auto ha avuto un piccolo incidente: una gomma è andata fuori uso. A quel punto l'ostaggio ferito non era più «utile», e il bandito ha sparato. Erano le cinque del mattino e Valeriano Forzati ha avuto tutto il tempo per telefonare ad un complice, farsi venire a prendere, ritornare forse in quelle valli che conosce così bene. Questa almeno è l'opinione degli inquirenti, che cercano di fare «terra bruciata» attorno all'uomo in fuga. Ogni «amico» viene controllato e tenuto sotto controllo; si spera anche in telefonate anonime di chi voglia liberarsi di un «ospite» così scomodo. A Ferrara la paura continua. Su tutte le bocche, una sola domanda: «L'hanno preso?». Si diffondono le voci più assurde. «Ha ferito tre donne in via Bologna». «Ha ucciso ancora...». Telefonate continue ai giornali ed alle forze dell'ordine. E in tutti un'angoscia: cosa succederà quando Valeriano Forzati sarà trovato?

Il direttore sanitario deferito alla commissione di disciplina Mangiagalli: sospesi i medici di Cl che causarono l'ispezione del ministro

PAOLA SOAVE

MILANO. Sono stati sospesi cautelativamente dal servizio i due medici della Mangiagalli che, rivelando al quotidiano cattolico «l'Avvenire» notizie riservate su un intervento, hanno dato il via nelle settimane scorse alla furibonda crociata di Formigoni contro l'applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza e contro la diagnosi prenatale, vista come anticamera dell'aborto terapeutico e all'ispezione inviata dal ministro Donat Cattin. Il provvedimento nei confronti dei dottori Luigi Frigerio e Leandro Aletti è stato assunto ieri pomeriggio (con il solo voto contrario del presidente

democristiano dell'istituto) dalla commissione amministrativa degli Istituti Clinici di perfezionamento (cui la Mangiagalli appartiene) insieme con la decisione di deferire alla commissione di disciplina anche il direttore sanitario, Ermenegildo Spaziantone, e di inviare tutti gli atti relativi alla procura della Repubblica. Al direttore sanitario si contesta la responsabilità di non aver avvertito la Commissione amministrativa dell'attività degli ispettori ministeriali (i fatti sono stati appresi dagli amministratori dell'ente solo il giorno successivo dal giornale) e di aver consentito, senza un mandato scritto e preciso

sulle finalità dell'ispezione, la consegna in maniera indiscriminata di fotocopie delle cartelle cliniche, ledendo in questo modo il rapporto fiduciario tra medici e pazienti. Inoltre il direttore si è imputato di non aver proceduto, malgrado le sollecitazioni, al convenzionamento con l'Istituto di Psicologia dell'Università di Milano per consentire una adeguata assistenza alle pazienti e segretamente a quelle che intendono interrompere la gravidanza. I due medici Frigerio e Aletti sono invece stati riconosciuti colpevoli (e del resto essi stessi se ne erano vantati pubblicamente anche alla televisione) di aver rivelato alla stampa notizie riservate su

una paziente ricoverata, all'insaputa del medico responsabile dell'intervento che doveva essere eseguito, contravvenendo così alle norme sul segreto professionale. Su questo comportamento l'amministrazione degli Ipp ha deciso anche di inviare un esposto alla procura della Repubblica e una denuncia all'Ordine dei medici. I dottori Aletti e Frigerio sono inoltre accusati di aver ripetutamente disatteso le circolari emanate dall'Istituto circa i criteri di riservatezza che il personale dipendente era invitato ad osservare. Il consiglio di amministrazione si è riservato infine di chiedere il risarcimento dei danni derivanti dal deterioramento dell'im-

Dal nucleo scorte all'ufficio stranieri Trasferita l'agente di colore aggredita e insultata a Palermo

PALERMO. Dal servizio al nucleo scorte all'ufficio stranieri. Dacia Valent, 26 anni, agente di colore alla questura di Palermo, è stata trasferita. La decisione è stata comunicata dal questore, Ferdinando Masone, dopo una consultazione con la stessa agente. Dacia Valent, il 3 dicembre scorso era stata aggredita ed insultata nella stazione di servizio Sacchietto, in provincia di Enna. L'uomo che l'aveva insultata si era rifiutato di consegnare i documenti per scoprire il responsabile. Il questore ha anche affermato che l'assegnazione all'ufficio stranieri di Dacia Valent rappresenta una promozione:

«Ritengo che sia un lavoro confacente alle doti dell'agente, che conosce bene le lingue ed ha una particolare sensibilità per i problemi dei quali si occupa l'ufficio. Quanto è accaduto - ha concluso Masone - è un isolato fatto di stupidità e ritengo che non si tratti né di razzismo né di maschilismo. Difficile, per la verità, accettare l'idea che il trasferimento premi l'agente Valent. Sembra più una misura per allontanarla dal nucleo scorte, dove la situazione era diventata «pesante» per la donna. È probabile che alcuni suoi colleghi non le hanno perdonato di aver reso pubblico l'episodio di razzismo di cui era rimasta

vittima. Dacia Valent ha affermato di aver accettato di buon grado il trasferimento, ed ho stima di tutti i colleghi. Non intendo andar via da Palermo e non desidero che si faccia rumore su di me». Dacia Valent è separata e madre di due bambini. Figlia di un diplomatico italiano e di una principessa somala, la sua vita fu segnata dalla drammatica uccisione nell'85 del fratello Giacomo, di 16 anni, assassinato con 63 coltellate da due suoi compagni di scuola perché «era negro». La madre dopo pochi mesi dal terribile delitto morì: il suo cuore non resse al dolore.